

LOURDES L'anziano e malato Papa Wojtyła ha una preghiera speciale per la Madonna di Lourdes: dia al mondo «il sospirato dono della pace», basta con le armi e la violenza. Lo aveva annunciato già prima di partire: a Lourdes porterò le preghiere del mondo e Giovanni Paolo II, davanti a migliaia di persone, ha rispettato il suo impegno, ha interpretato le angosce e i desideri di questo difficile periodo storico, e non solo quelli dei cattolici.

Chi si aspettava accenni alle radici cristiane dell'Europa, magari qualche polemica con la «laica» Francia, è rimasto deluso: già dal suo discorso di arrivo al presidente Jacques Chirac, il Papa ha messo in chiaro che è necessario rinnovare «l'impegno comune nella ricerca e nella costruzione della pace», ricordando che la Francia, «nobile paese», commemora in questi giorni i 60 anni dello sbarco in Provenza.

Pace per il mondo, ha chiesto il Papa, che ha anche espresso affetto per gli ammalati, i veri protagonisti di questa prima giornata del pellegrinaggio apostolico, gli

Primo giorno di visita in Francia. Il viaggio per celebrare i 150 anni dell'Immacolata Concezione, un dogma che divide i cristiani

Lourdes, il Papa sofferente fra i malati chiede la pace

unici ad avere percorsi riservati per arrivare all'ultimo momento agli incontri con il Papa: «Cari fratelli e sorelle ammalati, vorrei stringervi fra le mie braccia con affetto, uno dopo l'altro, e dirvi quanto sono vicino e solidale con voi». Giovanni Paolo II ha anche ricordato che il motivo della sua visita è la celebrazione del 150mo anniversario della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, uno dei dogmi che più divide i cristiani. Una venerazione concretizzata con il dono al santuario di una rosa d'oro, un tempo regalo-privilegio delle regine cattoliche, oggi segno dell'affetto che l'anziano pontefice ha per Maria.

Nonostante la giornata non certo fresca, e un primo accenno di stanchezza all'Angelus mattutino, Giovanni Paolo II ha poi por-



La moglie del presidente francese Chirac bacia la mano al Papa ieri in Francia

tato avanti l'impegnativo programma, con il rosario del pomeriggio, a cui a partecipato a bordo della papamobile, e con la processione aux flambeaux, vista dal terrazzo della sua residenza a Lourdes, l'Accueil Notre-Dame, come un semplice pellegrino, un «malato tra i malati».

Come aveva anticipato, appena arrivato, in ginocchio e visibilmente commosso, Giovanni Paolo II ha pregato la Vergine Maria nella grotta di Massabielle: dalla sua poltrona mobile, l'anziano e malato pontefice si è inginocchiato per alcuni secondi di raccoglimento. Subito dopo ha bevuto da un bicchiere l'acqua benedetta che gli è stata porta dal rettore del santuario.

Mentre era in ginocchio, il Papa è come scivolato, si è chinato troppo da un lato ed è stato aiuta-

to dalle persone del seguito a rimettersi seduto. Forse un ginocchio sceso dalla predella, forse un inciampo nella veste, ma sufficiente per destare l'attenzione per la sua salute, visto che subito dopo non aveva letto il testo del discorso. Ma dal portavoce vaticano, Joaquín Navarro Valls è arrivato un «tutto normale, era stanco, dobbiamo abituarci che queste cose sono possibili». E infatti ha poi continuato a leggere i testi previsti negli impegni successivi.

Ma questo momento di stanchezza ha avvicinato ancor di più Giovanni Paolo II a chi soffre: «Sono con voi» cari malati, e con voi «condivido un tempo della vita segnato dalla sofferenza fisica» non per questo meno fecondo.

Oggi per il Papa è previsto un altro incontro con migliaia di persone: se tanti erano ieri al Santuario, per la messa che verrà celebrata stamane sono attese 300 mila persone. Poi il pranzo con i cardinali e i vescovi francesi. Prima del ritorno a Roma, una sosta per una preghiera privata alla grotta di Massabielle: ultimo atto di devozione del «pellegrino» Wojtyła.

«La vittoria di Chavez farà bene al petrolio»

Intervista al ministro venezuelano: la stabilità del nostro Paese influirà positivamente sui prezzi

Emiliano Guanella

CARACAS Rafael Ramirez è uno degli uomini più importanti del governo di Hugo Chavez. Ministro del petrolio e principale dirigente del movimento politico bolivariano è lui, assieme al presidente della petrolifera statale Pdvsas Ali Rodríguez, che si occupa dell'unica vera ricchezza del Venezuela, quinto produttore mondiale di greggio con 3 milioni di barili al giorno.

Hugo Chavez ha detto che in caso di una sconfitta il prezzo del greggio potrebbe salire a 50, 60 anche 100 dollari al barile. Cosa ne pensa?

«Sono sicuro di una cosa: vinciamo noi. E la vittoria del presidente Chavez è il miglior scenario per garantire la stabilità al Venezuela e la continuità dell'ottimo lavoro svolto dai dirigenti di Pdvsas, la nostra impresa petrolifera nazionale. Darà la tranquillità ai mercati finanziari e al flusso petrolifero mondiale. Certa stampa ha parlato di un taglio delle esportazioni in caso di vittoria del sì. Niente di più falso. Il nostro è un governo responsabile, non si sarà nessun taglio. Al contrario, il panorama politico a seguito di un trionfo delle opposizioni sarebbe di caos, di incertezza perché si entrerebbe in un nuovo processo elettorale. E questo potrebbe far decollare il prezzo del greggio. Ma è uno scenario che non posso neanche considerare. Lunedì mattina ci sveglieremo tutti molto tranquilli».

Non sono tranquilli invece i paesi importatori di petrolio preoccupati per l'ascesa vertiginosa del prezzo del greggio. Quali misure possono prendere i paesi dell'Opec, tra i quali il Venezuela gioca un ruolo strategico?

«Ci tengo particolarmente a far arrivare questo messaggio ai consumatori europei: l'Opec non può fare nulla



Una donna davanti un murales elettorale a Caracas

Hernandez/Agf

per far scendere il prezzo del greggio. In giugno ci avete chiesto di aumentare la produzione e l'abbiamo fatto. Oggi siamo molto vicini alla soglia massima. Il problema è un altro ed è di natura politica: state pagando il prezzo della politica aggressiva degli Stati Uniti nel Medio Oriente. Washington ha invaso l'Iraq, un importante paese produttore, provocando la resistenza dura del popolo iracheno: sabotaggi, attacchi, attentati tutti i giorni. Il prezzo è a livelli record. Come potrete facilmente capire, su questa questione noi non possiamo

intervenire, la decisione è nelle mani del presidente Bush e non dei paesi produttori».

Ci saranno ulteriori aumenti?

«Il prezzo si manterrà a livelli elevati e potrà anche crescere ulteriormente. C'è anche un'altra questione, che sono le altissime tasse sulla benzina che state applicando in Europa; ogni consumatore paga in media il sessanta per cento di tasse, che arriva anche all'ottanta per cento nel caso dell'Inghilterra. Con questa carica fiscale la benzina diventa proibitiva. Bisogna aprire una discussione

i sondaggi dicono pareggio

Oggi il referendum voluto dall'opposizione anti chavista

CARACAS «Abbiamo contato i nostri morti, i feriti, i prigionieri politici. Dopo due anni di repressione da parte del regime siamo arrivati all'appuntamento più importante della storia venezuelana. Da domani saremo di nuovo un paese libero». Parla con la voce roca e affaticata Enrique Mendoza, leader della «Coordinadora Democrática», un'ampia coalizione che comprende tutti i partiti tradizionali dell'arco politico venezuelano. 14 milioni di venezuelani vanno oggi alle urne per decidere il futuro del governo del presidente Hugo Chavez, eletto nel 1998 e arrivato al suo settimo appuntamento elettorale in sei anni. Il referendum revocatorio alla metà del mandato è una novità assoluta nella storia latinoamericana, inserita nella nuova costituzione bolivariana progettata dallo stesso Chavez. Le opposizioni hanno iniziato due anni fa a raccogliere le firme, arrivando a quota 4 milioni. Dopo un braccio di ferro con la giustizia elettorale sulla convalida delle stesse, alla fine, il referendum è stato convocato. Per vincere il «sì» deve superare i 3,8 milioni di consensi e avere contemporaneamente il 50% più dei voti di uno. In questo caso Chavez verrebbe destituito, il vicepresidente Ranger passerebbe a guidare il Paese ad interim e verrebbero convocate nuove elezioni nel giro di un mese; l'ex comandante si ricandiderebbe. Le opposizioni non hanno invece ancora definito il loro candidato anche se Mendoza è dato per favorito. Se vince il no, tutto rimane come prima; Chavez resta in carica fino al 2006 per continuare la sua «rivoluzione bolivariana». I sondaggi degli ultimi giorni pronosticano un virtuale pareggio tecnico tra i due schieramenti. e.g.

aperta, onesta a tutto campo. Noi dell'Opec stiamo facendo forti investimenti, stiamo aumentando la nostra capacità di produzione ma la guerra in Iraq e le sue conseguenze su tutta la regione. Le ripetute, l'unica maniera per far scendere il prezzo del petrolio è che gli Stati Uniti si ritirino quanto prima dall'Iraq, permettendo al Medio Oriente di tornare alla calma».

Il bilancio del governo venezuelano per il 2004 era calcolato su una stima di 20 dollari, poi modificato a 31 dollari, del valore del

barile di greggio. Oggi siamo oltre quota 40. Il petrolio è l'arma migliore in mano al presidente Hugo Chavez per mantenersi al potere?

«Il nostro governo ha un progetto politico di tipo popolare che punta a soddisfare le esigenze di base della popolazione venezuelana. In quest'ottica parte dei ricavi derivati dal petrolio vengono investiti nel «Fondo di Sviluppo Economico e Sociale», che ha un budget di due miliardi di dollari all'anno, con il quale si finanziano i progetti assistenziali che stanno arrivando oggi a 14 milioni di venezuelani. Si tratta di un cambiamento fondamentale rispetto al passato, quando i governi corrotti che si sono succeduti concedevano alle compagnie petrolifere multinazionali condizioni estremamente vantaggiose per operare nel nostro paese lasciando ben poco nelle casse pubbliche. La nuova Pdvsas, rifondata dopo lo sciopero selvaggio ad oltranza di un anno e mezzo fa è oggi completamente al servizio del paese. E il petrolio serve a tutti i venezuelani. Ma il governo ha consenso per la sua politica, non per gli introiti del petrolio».

Il presidente Chavez ha più volte definito George Bush come il diavolo. Eppure voi continuate a fare affari importanti con compa-

gnie statunitensi. L'ultimo è stato siglato questa settimana con la Exxon e prevede un investimento di 3 miliardi di dollari per lo sfruttamento delle riserve di gas. Come si conciliano queste due posizioni?

«Non vedo nessuna contraddizione proprio per quello che gli dicevo prima. Il petrolio è la nostra ricchezza e noi cerchiamo tutte le vie possibili perché questa risorsa che la natura ci ha concesso contribuisca al progresso del nostro paese. Abbiamo un'ottima relazione commerciale non solo con le compagnie private ma anche con il Dipartimento di Energia degli Stati Uniti. Siamo tra i primi cinque esportatori di greggio in Usa, con una quota del 13%. Ma non solo. Nella nuova legge sugli idrocarburi abbiamo stabilito la possibilità di una partecipazione di imprese straniere del 49% nei giacimenti off-shore e fino al 100% in quelli terrestri. Abbiamo stretto accordi che prevedono la perforazione congiunta in mare con diversi paesi dei Caraibi, tra cui Cuba e Giamaica, Trinidad e Tobago. Abbiamo ottime relazioni con il Brasile di Lula e l'Argentina di Kirchner. Il Venezuela è un paese aperto al mercato e sicuro per gli investimenti internazionali. E lo sarà ancora di più a partire da domani».

C'è il ritorno sulla scena di gruppi neonazisti dietro le profanazioni di cimiteri ebraici e musulmani e le aggressioni razziste

Parigi, svastiche e scritte antisemite a Notre Dame

Leonardo Casalino

PARIGI La sequenza di atti razzistici in Francia non sembra volersi arrestare. A turbare il fine settimana ferragostano è giunta la notizia che ieri mattina è stata ritrovata, di fronte alla cattedrale di Notre Dame, in pieno centro di Parigi, una scritta «Morte agli ebrei» rapidamente cancellata dalle forze dell'ordine. Il sindaco socialista Bernard Delanoë si è augurato che «la polizia possa rapidamente arrestare i responsabili di questo atto odioso». Il fatto si aggiunge alle numerose profanazioni di cimiteri musulmani ed ebraici. L'ultima delle quali ha colpito, qualche giorno fa, il cimitero di Lione, uno dei simboli della memoria della Shoah. Le svastiche con cui sono state ricoperte le tombe non lasciano dubbi sulle origini politiche di questi atti di vandalismo: si tratta di gruppi neo nazisti, le cui azioni criminali vengono ad aggiungersi a numerosi altri casi di violenze razziste legate al conflitto mediorientale. La profanazione di Lione e l'aggressione con-

temporanea di un uomo di origine araba sono stati rivendicati da una sigla in inglese sino ad oggi sconosciuta in Europa: «Phineas». Al contrario, questa firma, è da tempo nota alle polizie statunitensi e canadesi. Si tratta di un nome utilizzato da più di 30 anni da alcuni gruppi neonazisti e molti omicidi sono stati compiuti da persone che portavano sul corpo un tatuaggio con questa scritta: «#25:6», in riferimento al capitolo 5, versetto 6, dell'Antico Testamento in cui si parla di un uomo di nome Phineas che aveva ucciso una prostituta araba e un suo cliente israelita, per salvare il popolo ebraico dalla dissolutezza e dalla collera di Dio. Le vittime dei gruppi neo-nazisti «Phineas» sono non solo gli ebrei, ma anche le coppie miste, gli uomini e le donne di colore e tutto le manifestazioni che possono favorire il multiculturalismo. Probabilmente la conoscenza di questa organizzazione razzista è giunta in Francia attraverso i siti Internet e la polizia sta cercando di capire se si sono costituiti dei gruppi organizzati o se ci si trova di fronte a singoli fanatici.

Di sicuro, una delle regioni più colpite da atti razzisti è l'Alsazia, da sempre un territorio di confine esposto a numerose tensioni politiche e sociali. Nei giorni scorsi alcuni sindaci della regione hanno lanciato un allarme contro la proliferazione di riunioni pubbliche organizzate da gruppi di neo-nazisti francesi e tedeschi. Dal 30 luglio al 1° agosto, per esempio, circa quattrocento persone hanno partecipato a un ritrovo di skinheads a Hipsheim, un villaggio contadino di ottocento abitanti, che si trova a quindici chilometri da Strasburgo. Una riunione, questa, che è stata preceduta e seguita da due profanazioni di cimiteri nella regione: il 28 luglio il cimitero ebraico di Saverne e il 6 agosto il settore musulmano del cimitero militare di Strasburgo. Una quarantina di tombe, in totale, sono state ricoperte con delle croci uncinete.

Il sindaco di Hipsheim ha raccontato di aver ricevuto qualche mese fa una richiesta di autorizzazione per un torneo di calcio. Richiesta accordata senza potere immaginare che il torneo si sarebbe, in realtà, trasformato in una riu-

nione politica, seguita da un concerto di un gruppo rock tedesco che avrebbe appeso, dietro al palco, una bandiera sulla quale figurava un'aquila imperiale e la scritta «l'Alsazia all'Impero». Altri incontri di questo tipo si erano già svolti nella regione, raggruppando, talvolta, circa mille neo-nazisti. Lo scenario è sempre lo stesso: qualcuno telefona al sindaco per richiedere l'utilizzo di una sala o di un terreno con la scusa di dover organizzare una festa di compleanno o un torneo sportivo ed una volta che l'autorizzazione è concessa la comunità locale si ritrova presa in ostaggio da centinaia di skinheads francesi o provenienti dai paesi vicini, Germania e Belgio in particolare. «Quando si presentano in gruppi organizzati, noi non possiamo reagire» si è lamentato il sindaco di Ringendorf, Edmond Mahler. Nel suo caso, ottocento neo-nazisti si erano riuniti a Ringendorf, nell'aprile 2003, per celebrare l'anniversario della nascita di Hitler. «All'interno della sala che avevo loro concesso, hanno potuto liberamente inneggiare al nazismo senza correre alcun rischio legale».

